

Panetta: «Economia italiana più forte, il rating può migliorare ancora»

Il confronto. Il governatore di Bankitalia all'evento pre Festival dell'Economia: «La promozione di S&P non è una sorpresa». Ora conti pubblici gestiti con più ragionevolezza, sistema bancario più solido Dazi, la domanda è come le misure Usa impatteranno sul dollaro. Decisivo un titolo sovrano europeo

Laura Serafini



Dal nostro inviato

TRENTO

L'innalzamento del merito di credito dell'Italia, deciso venerdì sera dall'agenzia Standard&Poor's (che ha elevato il giudizio da BBB a BBB+) non ha colto di sorpresa il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta. Il numero uno dell'istituto di via Nazionale non solo se lo aspettava, ma ritiene anche che potrebbero esserci ulteriori profili di miglioramento.

«Non sono sorpreso. Anzi, me lo aspettavo. Nel mio intervento di tre mesi fa in occasione del Forex a Torino, lo avevo scritto. Le condizioni dell'economia italiana rispetto a quando avevamo valutazioni da parte delle agenzie di rating abbastanza negative, sono cambiate». Panetta parla durante l'intervista rilasciata al direttore de Il Sole 24Ore, Fabio Tamburini, in occasione di un evento anteprima del Festival dell'Economia di Trento, che si terrà a fine di maggio. «Rischi e scelte fatali. L'Europa al bivio», è il titolo della manifestazione, che vuole coinvolgere sempre di più i giovani. Ieri il governatore ha voluto incontrarli e rispondere alle loro domande.

L'economia italiana più forte

La necessità di un racconto quasi divulgativo e accessibile ai ragazzi ha reso il discorso del governatore, al quale non manca la dote di un linguaggio diretto e chiaro, ancora più efficace e per certi versi dirompente, ieri particolarmente apprezzato dalla

platea dei giovani. «È cambiato il modo di condurre i conti pubblici, che sono stati gestiti con ragionevolezza. I conti pubblici non sono stati trattati come una variabile indipendente, c'è stata attenzione a coniugare le esigenze dell'economia con la necessità di tenere conto del fatto che siamo un paese che da tanti anni ha un debito molto elevato – ha affermato -. Le agenzie di rating danno giudizi sulla sostenibilità prospettica della finanza pubblica: quando i saldi dell'eccesso di spesa rispetto alle entrate si riducono, l'affidabilità dei conti pubblici migliora ed è quello che è successo. Ma non è soltanto questo. Rispetto a 15 anni fa, quando ci fu il peggioramento delle valutazioni delle agenzie, sono migliorate le condizioni del sistema bancario. A quei tempi, uno dei motivi per i quali le agenzie di rating giudicarono con molta cautela le prospettive dell'Italia era il fatto che le banche erano deboli, afflitte da molte sofferenze. Ora la situazione non è più quella: le sofferenze sono decisamente inferiori, le banche sono ben capitalizzate». Il governatore ricorda come venti anni fa l'Italia fosse un paese che aveva accumulato un forte disavanzo verso l'estero, rendendolo un paese debitore. «Oggi questo è cambiato: l'Italia è passata da una posizione debitoria pari a circa 20 punti percentuali del Pil a una posizione positiva per quasi 10 punti percentuali. C'è stato un ribilanciamento di 30 punti percentuali del Pil. Una cosa enorme che è successa senza una forte crisi dell'economia. In Italia tutto è successo con un miglioramento della crescita, un miglioramento delle condizioni delle imprese, che hanno ripreso ad esportare e questo ora ha reso il paese un creditore netto verso i paesi esteri. Quello che è successo venerdì non mi stupisce. Lo avevo previsto perché abbiamo analisi interne che ci indicano questo scenario e ci dicono, anzi, che la valutazione dell'Italia forse potrebbe ancora migliorare. Vediamo quello che succede all'economia mondiale», ha preannunciato.

Le sorti del re dollaro

La conversazione con il direttore de Il Sole 24 Ore ha toccato aspetti nevralgici rispetto alla fase di turbolenza che i mercati e le economie internazionali attraversano a causa delle decisioni sui dazi da parte dell'amministrazione Trump. Panetta si è soffermato a lungo sul ruolo e l'importanza della moneta e dei sistemi di pagamento. Ci si interroga sulle conseguenze degli effetti dei dazi sul sistema monetario internazionale, ha spiegato Panetta. «L'economia mondiale, i suoi assetti, i rapporti internazionali, le relazioni tra i paesi, i rapporti commerciali e finanziari si reggono sul ruolo fondamentale che il dollaro ha nell'economia mondiale. L'interrogativo è come le misure decise dal governo Usa impatteranno sul dollaro, perché il Paese che detiene una moneta come il biglietto verde riesce a condizionare l'andamento dei mercati finanziari internazionali, i polmoni che alimentano l'economia reale».

Il passaggio dalle incertezze che agitano i mercati internazionali alla necessità di mettere mano alle riforme che rendano l'Unione europea davvero unita e competitiva è breve. E anche in questo caso il governatore rende semplici e immediati concetti che sembrano troppo lontani per dare ai ragazzi il senso dell'urgenza di una serie di cambiamenti. Ad esempio, l'importanza per la Ue di avere un debito comune non è

legata in realtà solo all'esigenza di non sobbarcare di nuovi fardelli le finanze di un singolo paese.

Un titolo sovrano per la Ue

«Chi vuole investire in Europa oggi non ha un titolo emesso da un unico governo, come avviene in Gran Bretagna o negli Stati Uniti – chiosa -. Ci sono i titoli emessi dai vari paesi europei che hanno diversi livelli di liquidità, rendimenti che non coincidono e che rendono complicato diversificare i rischi. Se noi avessimo un titolo sovrano comune sarebbe più facile per gli investitori esteri portare la loro liquidità e investire in Europa», ha detto. Poi è la volta del mercato unico dei capitali. «Altro elemento importante è avere un mercato dei capitali unico: nella Ue abbiamo molti mercati dei capitali, che si parlano poco. Avere un mercato unico non significa rinunciare al mercato dei capitali di ogni paese; potremmo avere una unione dei mercati. Se ci fosse un mercato dei capitali unico che consentisse di diversificare gli investimenti su una base più ampia sarebbe meglio», ha affermato.

E poi, stimolato dal direttore Tamburini, ha rilevato le ragioni meno note sul perché, ad esempio, quest'ultima riforma che non procede, se non per il fatto di aver cambiato nome, nel passaggio di consegne tra una Commissione e l'altra, da mercato unico dei capitali a mercato degli investimenti e dei risparmi.

«L'azione per attuare questi cambiamenti spetta a governi e al Consiglio europeo, tutti insieme», ha osservato il governatore. «C'è ancora poca chiarezza su dove (in quale paese, *ndr*) debba stare la piazza finanziaria principale (del mercato dei capitali, *ndr*). La realtà è che dove si trova la piazza finanziaria conta meno perché è tutto ormai digitale, gestito da remoto, con transazioni elettroniche. Quindi questa discussione su dove debba essere la piazza principale - una volta che tutti quanti possiamo fare conto su un mercato unico per finanziare le imprese e investire i risparmi – rappresenta una battaglia di retroguardia».

Il governatore è più scettico sul fatto che la rivoluzione messa in atto dall'amministrazione statunitense possa fare da propulsore per riforme nella Ue attese da anni. «È possibile che di fronte a una evoluzione così tumultuosa e un po' disordinata del sistema finanziario internazionale si rafforzi la spinta per creare un sistema finanziario europeo e una Unione europea compiuta – risponde -. Però questo processo è così importante che farlo quasi per dispetto non andrebbe bene. Ci deve essere una spinta politica, questa è una scelta dei cittadini. Questi sono processi che hanno tempi lunghi, sono coinvolti 27 paesi con storie ed economie diverse».

La dipendenza sui pagamenti

Per l'uomo che ha contribuito alla nascita del progetto dell'euro digitale, come membro del board della Bce prima diventare governatore della Banca d'Italia, le riforme che devono riguardare i sistemi dei pagamenti e il ruolo di una valuta pubblica, come presidio che lo Stato non può non avere, sono fondamentali. L'euro resta una «valuta importante, rappresenta un'economia che raggruppa il 20% del Pil mondiale. È una moneta che regola scambi importanti del commercio

internazionale». Panetta ha ricordato come i pagamenti all'ingrosso in Europa siano controllati dalle banche centrali, in particolare da Bundesbank e da Banca d'Italia.

«I pagamenti digitali al dettaglio, sia con carte che con internet, sono invece in mano a pochissimi intermediari (statunitensi, *ndr*) – ha osservato -. Due grandi società di pagamento, Visa e Mastercard, e PayPal per i pagamenti online, i quali controllano il 70% dei pagamenti totali non è una bella cosa per un'area importante come l'Europa. Questo accade perché molti paesi europei usano carte di credito che devono valere in più paesi e le carte internazionali valgono ovunque perché hanno quote di mercato molto importanti. I circuiti dei vari paesi europei, invece, si parlano poco, ed è in corso da tempo un progetto per legarli l'uno all'altro. In ogni caso in un sistema finanziario ci deve essere un ruolo importante della moneta unica. Stiamo costruendo quello che abbiamo chiamato l'euro digitale. Quanto tempo ci vorrà per realizzarlo, chiede il direttore Tamburini pensando al contempo alla scelta di Trump di fermare il dollaro digitale e di puntare invece sulle criptovalute.

L'era dell'euro digitale

«Ho iniziato io questo progetto quando ero a Francoforte, abbiamo fatto grandi passi e non dovremmo essere lontani dalla realizzazione. Bisogna convincere coloro che dovranno utilizzare questa moneta. Vi sono timori che questa moneta venga emessa per sostituire il contante: non è quello che la Banca centrale europea intende fare. Bisogna convincere le banche che temono che questo sistema possa spiazzare la loro attività; il sistema bancario è fondamentale, è il polmone del sistema economico della Ue. Si potrà emettere l'euro digitale quando si sarà trovato un accordo. Se andiamo verso un sistema dei pagamenti che un giorno fosse solo digitale e non ci fosse più la carta, non potremmo trovarci con uno Stato che non possiede più una moneta. Dobbiamo garantire che esista uno dei sistemi fondanti di uno Stato che è la moneta».

Panetta respinge la ricostruzione che lo vede come un critico delle criptovalute. «Dipende da come le usiamo – afferma -. Se accompagnamo lo sviluppo delle criptovalute con una regolamentazione adeguata, con salvaguardie per i risparmiatori, una infrastruttura normativa che garantisca chi ha sottoscritto criptoattività anche nei momenti di difficoltà esse possono aiutare il sistema dei pagamenti. Ma non sono moneta, possono essere strumenti di pagamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA